

## **LA VITA ETERNA: CHE COS'È MAI?**

### **A quale esperienza ultima ci apre la strada un cristianesimo vissuto fino in fondo?**

Le nostre villeggiature in un paesino del Lazio meridionale ci hanno dato ampia possibilità, in più di trent'anni, di approfondire una fenomenologia di quelle popolazioni che in certo modo, e s'intende con tutto il rispetto, potremmo definire primitivo-arcaiche.

Come vivono gli uomini? E le donne...?

I primi frequentano un po' di scuola, poi si danno al lavoro per decenni, infine si mettono in pensione. Per le donne la pensione non esiste.

E gli uomini, per i lunghi anni che gli rimangono da vivere (l'aria del luogo li rende longevi) come ammazzano il tempo? Si levano di buon mattino, fanno colazione, curano un po' l'amato orticello. È il "preludio", se non "al pomeriggio di un fauno", al mattino di un villico che si gode il meritato riposo. Una visita all'ambulatorio. un sopralluogo all'osteria, dove si mantiene in esercizio l'intelligenza di chi meglio ricorda le carte non ancora uscite. Qui il venire interrotto perfino dal saluto di chi entra nel salone può essere distrazione fatale.

Seguono lunghe stasi su una panchina ad osservare la gente che passa, la quale offre occasione a commenti non sempre benevoli, A mezzogiorno c'è il pranzo, smaltito da eventuale "pennichella", dopo la quale si esce di nuovo a passeggiare fino all'ora di cena e fino al sonno del giusto (mah!) che conclude l'ignava giornata,

Mentre gli uomini si intorpidiscono nell'ozio, le donne sono di gran lunga più attive: vanno al mercato, lavano, stirano, spazzano, agucchiano, cucinano, allattano.

Il tempo che resta lo dedicano al buon Dio. Alle quattro e mezza del pomeriggio sono in chiesa per la funzione: rosario, litanie, santa messa. È incontro di comunione, ma anche di socialità e amicizia terrena, con bonario scambio di qualche pettegolezzo.

Uomini e donne si beano di quel che la vita ancora gli offre. È quanto gli basta, causa la limitatezza degli orizzonti mentali. Potesse durare l'eternità!

Con mia moglie mi sono recato un pomeriggio a fare una passeggiata per la strada a mezza costa che gira intorno al villaggio a mo' di circonvallazione affacciandosi su una pianura vasta fino al mare. Su due seggioline siedono, lì, due vecchiette quasi centenarie, giunte alla decrepitezza inoltrata. Prende forma, tra noi quattro, una conversazione sul consueto argomento della vecchiaia. Eh, la vecchiaia! La vecchiaia con i suoi duri acciacchi... Ma finché si resta in vita...

"E in fin dei conti", osservo io, "dopo la vita su questa terra c'è la vita eterna".

"Che vor dì ...sta vita eterna?"

"È quella che ci promette Gesù Cristo. In chiesa non si parla d'altro. Forse voi non ci andate in chiesa tutti i giorni?"

"Sì, certo Ma ...sta vita eterna che vor dì? Che cce fo?"

"È la vita di un altro mondo, di un mondo nuovo, meraviglioso. Lì staremo veramente bene, per sempre".

"Ma io sto bene qui!"

"Già, con tutti gli acciacchi della vecchiaia, le malattie..."

"E va bbe', fino a che se campa..."

È una vita eterna che nemmeno si riesce ad immaginare, tanto vaghi appaiono i concreti cenni che il Vangelo vi dedica.

“Gesù, ricordati di me quando sarai nel tuo regno”, è l’accurata preghiera che al divino Maestro volge, nel tormento della croce, il “buon ladrone”

“In verità ti dico: oggi tu sarai con me nel paradiso”, è la decisa replica del Signore (Lc. 23, 39-43).

Essere in Paradiso con Gesù è misterioso traguardo la cui bellezza può comprendere appieno solo un credente, cui il divino Spirito infonda il più forte innamoramento. Profondo mistero dell’amore, e dell’amore sacro!

Il Paradiso è una situazione stabile, che nulla può mutare, nulla può insidiare.

È uno stato di estrema felicità. Come raffigurarcelo?

Il Corano riesce a darne un’idea ben viva e seducente in termini umani: gli alti letti, le vergini *uri*, la profusione d’oro e d’argento sullo sfondo di giardini, padiglioni, fontane, tutto questo si rivela atto perfino ad indurre tanti giovani al suicidio come arma per la guerra santa.

Ci sono stati d’animo, che, pur culminando alle più alte vette dell’estasi, ne offrono già le prime tracce ai nostri livelli umani. Nella carenza di qualcosa che gratifichi o almeno seduca i sensi fisici, può giovare il ricordo di una ricerca spirituale appassionante, di una creazione artistica, di una contemplazione di bellezza, di un’esperienza estatica, di una luminosa intuizione scientifica, di un idillio che sboccia in un grande amore, e insomma di momenti realmente felici. Riusciamo a ricordare al vivo uno di quei “momenti magici” e la suprema gioia che ci ha procurato?

Cerchiamo, allora, di immaginare una esultanza immensamente più grande, senza confini e senza scadenze temporali. Dalla scienza all’onniscienza, dalla limitatezza delle nostre possibilità ordinarie all’onnipotenza, dalla creazione di livello comune alla creatività somma, dalla condizione umana a una condizione divina del tutto inedita.

Ci chiediamo perché mai il biologo vorrebbe saper tutto della natura animale e vegetale fino all’ultima specie e razza, fino all’ultimo formicaio? E perché mai la più nobile e aggiornata curiosità dello storico e del cronista di recente indirizzo francese vorrebbero abbracciare anche gli eventi minuti della famiglia più umile del villaggio medievale di Montaignou? E perché mai, al limite, l’astronomia vorrebbe indagare l’universo intero fino all’astro più remoto?

Vedere tutto insieme, in un solo sguardo. Vedere tutte le cose presenti, passate e future; e tutti gli eventi in contemporanea. Con la visione di tutte le cose, conseguire il potere su tutte le cose: quel potere che ci è necessario a porre in atto una creazione perfetta, Con l’onniscienza, l’onnipotenza. E la creatività volta alla suprema bellezza senza limiti in una infinita gioia. Che di più? Dove trovare le parole...?

Comprendo bene, è cosa che ci impegnerà oltre ogni confine. Ma quando non sia più possibile riferirsi a rappresentazioni legate alla materia, alla visibilità, alla tangibilità non rimane che muovere da vissuti di pura natura mentale. Solo così potremo formarci una prima vaghissima idea dell’immensità delle divine promesse.

In termini quantitativi la vita eterna è perseguita, dalle nostre stesse vecchiette, come sinonimo di una condizione che non finisce mai. Così le due amiche possono gradire l’dea di una decrepitezza destinata a prolungarsi nel tempo senza limiti.

Un tale concetto della vita eterna non può che apparire oltremodo riduttivo. Non è certo il concetto che ne ha il Vangelo, dove vita eterna, prima ancora che esistenza senza termine, prima ancora che vita prolungata all’infinito, è vita perfetta.

L’uomo comune è un individuo che si accontenta di ben poco.

Il paradigma opposto è offerto da un aneddoto sull’infanzia di santa Teresa di Lisieux. Una sorella maggiore le mostrò un cestello pieno di nastri di vari colori. E le chiese: “Quale scegli?”

“Voglio tutto” fu la replica della bambina, che già allora, in quel gioco infantile, manifestava il proprio anelito di infinito.

C’è, invero, assai diffusa tra noi umanu una paura delle cose più grandi, quale che ne sia la reale bellezza.

Ed ecco un altro aneddoto, con personaggi assai meno illustri. Nel Meridione ho due amici, professori entrambi di filosofia nei licei. Ciascuno è tipo molto originale, buontempone, indagatore

sagace “del mondo esperto e degli vizj umani e del valore”, per dirla nel linguaggio dell’Ulisse dantesco. .

Un giorno adottarono come cavia un mendicante del luogo. È anche costui un uomo bizzarro, con questa peculiare abitudine: più che stendere la mano con gesto supplice, egli tassa il suo benefattore, il quale è precisamente, perentoriamente richiesto di erogare mezzo euro.

Un giorno i due amici decisero di mettere in mano al mendicante, anziché una moneta da mezzo euro, un biglietto da cento. Erano curiosi di apprendere la reazione del beneficiario. Il quale, però, lungi dall’esultare, si innervosì. La sua attesa era di mezzo euro, quel centone era troppo, gli dava un enorme fastidio.

Si dice che un giorno a san Filippo Neri il papa dell’epoca pose in capo, all’improvviso, un cappello cardinalizio: segno di elevazione a quell’altissima ambitissima dignità. Ma il santo lanciò il cappello in aria esclamando “Paradiso! Paradiso!”

Vita eterna, paradiso... ecco la cosa importante, l’unica necessaria. Gesù l’afferma, e ne dà conferma l’apostolo Pietro.

Gesù è ospite di Marta, che si prodiga ad offrire a lui gli onori di casa, mentre la sorella Maria ai piedi del Maestro è tutta sola intenta all’ascolto del suo insegnamento. Marta chiede al divino Ospite di esortare la sorellina a darle una mano nel servizio. Ma lui replica; “Marta, Marta, tu ti affanni e fai rumore per molte cose, mentre una sola è necessaria.. Maria si è scelta la parte buona, che non le sarà tolta” (Lc. 10, 38-42).

Allorché tanti discepoli si allontanano da lui, Gesù chiede agli apostoli: “Volete andarvene anche voi?” Ed ecco la risposta di Pietro, a nome di tutti: “Signore, a chi andremo? Tu hai parole di vita eterna” (Gv. 6, 66-69).

A differenza della buona vecchietta cresciuta alla scuola del parroco di campagna, il novello apostolo Pietro, per quanto incapace di approfondire il discorso in tutte le sue implicazioni, sa già bene, o almeno già bene intuisce, che cosa “vita eterna” voglia dire. Ma, in maniera ben più diretta di quelle donne incontrate nella passeggiata, non era Pietro alla presenza di quel Dio incarnato che irradia ogni vita?

Potessero veramente “imitare” il Cristo tutti quelli che si fanno guide di anime, a infondere in queste veramente il senso della vita eterna!

E questo senso della vita eterna quali sensazioni può includere? Se ne prova, se ne vive qualcosa in prima persona in quelle estasi che i santi non sanno spiegare, ma solo comunicare con singolare forza travolgente.

Al senso della vita eterna deve certamente corrisporre una vita eterna effettiva quale realtà pur da lontano intravista, quale condizione ultima da perseguire, quale potenzialità, quale possibilità aperta, al limite, a ciascuno di noi umani.